

## STUDIO PER UN ATTORE NECESSARIO

di Nevio Gambula

([www.neviogambula.it](http://www.neviogambula.it))

### LA SCHEDA

#### Materia verbale

Samuel Beckett, da: *L'innominabile, Testi per nulla, Poesie in inglese, Primo amore, Un pezzo di monologo, Compagnia, Malone muore, Ceneri, Aspettando Godot, Mercier e Camier, Per finire ancora e altri fallimenti.*

Circondato dal ghiaccio e privo di punti di riferimento, un tipico personaggio beckettiano è condannato a procedere nell'inesplicabile «babele dei silenzi e delle parole». Abita uno spazio ristretto e spoglio, quasi sempre nell'immobilità e circondato da un silenzio inesorabile. È fermo davanti ad una finestra, al di là della quale c'è un paesaggio agghiacciante; nonostante ogni suo sforzo, non riesce a descriverlo né a commentarlo: le parole non glielo permettono, e si ritrova bloccato nella «impossibilità di esprimere il reale». Ma sente anche il bisogno di tentarci, di provare a raccontare: sceglie di farlo nella forma d'un monologo interiore allucinato, sempre mischiando disperazione a sberleffo. Il suo linguaggio è infatti aspro, a tratti lancinante; dalla sua bocca sprigiona qualcosa «che strazia la comunicazione, l'espressione, la forma». La scena è allora prima di tutto uno spazio acustico, in cui risuonano brandelli di parole, frasi ripetute, ritmi altalenanti, confusi ricordi; e in cui la parlata del personaggio procede verso l'essenzialità del dire, come attraversandone i due gradi estremi: dalla parola avvolta amorevolmente dalla voce, trasformata quasi in canto, alla parola tronca, spezzata in grido, in singulto sillabato. Questo transito in Beckett, questo tributo d'attore alla sua scrittura non accomodante, è dunque una

sorta di «orchestrazione del delirio», una partitura costruita ricorrendo ad una scansione metrica franta, su un ritmo attraversato da faglie e fessure, in cui l'attore si cimenta con un linguaggio sconnesso, scorticato, che, nel sacrificare l'armonia, esalta la forza «allusiva e iniziatica» della parola, la sua «demoniaca virtù rigeneratrice». L'attore dunque sparisce e, insieme, rinasce, in un gioco fecondo di torsioni e strappi, come raccogliendo la sfida di Beckett: «tentare di dire l'impossibilità di dire».

*Le poesie d'attore sono spettacoli dove si sperimenta l'arte della recitazione. Si connotano per la totale assenza di scenografia e per il privilegio dato alla parola e al corpo. Non ci sono pertanto immagini, bensì parole che si incrociano con la voce, con i gesti e con i movimenti. Proprio perché poesie, privilegiano una strutturazione ritmica della recitazione, abbandonando ogni "psicologismo" per tendere invece ad uno stile "musicale". L'attore, quindi, nel suo scrivere col corpo, usa le frasi come molecole, costringendo il linguaggio a farsi vivo: blocchi di ritmo, ad incastro; sospensioni delle frasi; le pause e il silenzio come elemento della composizione. Le poesie d'attore non raccontano storie finite: sono discontinue, frammentarie, incerte ed anche bizzarre; eccentriche, ma non pettegole. Restituiscono alla parola i suoi suoni, e si situano "in uno spazio compreso tra il grido e il silenzio estremo"; ma le restituiscono anche il suo senso, perché non si vogliono ritirare dal mondo e dal rapporto con il presente. Pertanto, le poesie d'attore consistono nello sviluppare nello spazio scenico pensieri in forma di recitazione: si tratta di giungere "ad una versione tutta particolare della comunicazione e del linguaggio".*

IL COPIONE

## STUDIO PER UN ATTORE NECESSARIO

*Partitura per attore*

di Nevio Gambula

*Si apre il sipario. Un cerchio di luce. Sul bordo un uomo con lunghi capelli bianchi, occhiali da sole e vestaglia da notte. Gira sul bordo del cerchio di luce, camminando o correndo con molta difficoltà. La voce è quasi afona.*

Adesso comincio, tranquilli – mi sto preparando.

Grazie al direttore dell'ospizio, posso finalmente realizzare il mio sogno: un dramma, un dramma per i miei compagni di sventura, chiusi con me in questo vuoto. Tra breve si aprirà il sipario, ed io mi vedrò, al centro di una scena completamente vuota, con la bocca aperta, pronto a citare parole altrui. Ecco, tra breve si spegneranno le luci di sala, ed un'altra luce, debole e diffusa, mi illuminerà, ed io potrò dire il mio fallimento

*C'è un grande prato verde  
dove nascono speranze  
che si chiamano ragazzi  
quello è il grande prato dell'amore*

Che farei senza questo silenzio  
dove si spengono i bisbigli  
senza questo silenzio  
ansimante e furioso

dove ogni istante si versa nel vuoto

dove alla fine

il corpo e l'ombra

sprofondano

insieme

che farei

in questo spazio burattino

senza voce tra le voci

chiuse con me

CHE FAREI SENZA QUESTA VOCE

*Perché ci vogliono muti*

Io, qui presente, io che sono qui, che non posso parlare, che non posso pensare, ma che devo parlare, e perciò anche pensare un poco, e non lo posso soltanto in relazione a me che sono qui, al qui dove

mi trovo, ma un poco lo posso anche in relazione a me che fui altrove, che sarò altrove, e a quei luoghi nei quali fui, nei quali sarò

Ma io non sono mai stato altrove,  
né mai lo sarò, per incerto che sia l'avvenire,  
e la cosa più semplice  
è dire che quello che io dico  
quello che dirò, se mi sarà possibile,

si riferisce al posto in cui mi trovo, a me che ci sono, nonostante la mia impossibilità di pensarci, di parlarne, a causa della necessità di farlo, di parlarne, e dunque di pensarci un poco

FORSE

Forse, forse ...

Forse, forse questa voce che è in me, che non è la mia voce, forse  
sta cercando il suo senso, ben sapendo che non lo troverà  
che non può trovarlo, perché forse  
il senso di quel che dice, di quello che dirà, forse  
apparirà quando saprà fare silenzio  
il senso, nel silenzio,  
forse

Che farei senza questo silenzio  
dove si perde la mia voce, che farei  
farei esattamente la stessa cosa che ho fatto sino ad oggi, aprire e chiudere, apro e chiudo,  
apro la bocca, provo a raccontare una storia, e poi la richiudo

Apro

IO POTREI - *finire* - CREPA - *io potrei inabissarmi, soffocare* - IO POTREI CREPARE -  
*non turbare più* - IO CREPERÒ

e poi chiudo la bocca.

È la mia vita, io vivo di questo

PAROLE ...

*parole soltanto parole parole tra noi*

La mia vita non fu mai altro che questo, la babele dei silenzi e delle parole

Non posso attraversare l'orrendo, il maledetto caos della vita

senza lasciare una macchia

nel silenzio

*Perché ci vogliono muti*

*allora scelgo la voce*

*ci vogliono muti ...*

Chi c'è qui accanto a me, ora? Samuel, sei tu Samuel? Sei tornato, sei uscito dal tuo covo per essere qui con me ... Mi senti? Sì, mi deve sentire. Per rispondermi? No, non mi risponde. Quel rumore che senti è il fuoco. Ehi Samuel, ti dico che quel rumore che senti è il fuoco, siamo dentro una città che sta bruciando. Te lo dico perché è un rumore così strano, così diverso dai rumori di una città ... Ah, fiamme, fuoco e fiamme, tutto brucia ... Ascolta quest'altro rumore, dovresti ricordartelo ... Un mammuth, sono gli zoccoli del tuo mammuth, dieci tonnellate, lo tengo legato in cortile, domani lo voglio ferrare e insegnargli a calpestare il

mondo intero ... Pensa che caos ... io vivo di questo caos ... Fuoco, fiamme, fiamme, tutto brucia, tutto sta bruciando ... Anche la luce del fuoco ha un suo suono ... Hai sempre odiato la luce, Samuel ... l'hai abolita, mettendo l'essere umano di fronte all'immensità del buio ... Ogni volta che venivi a trovarmi all'ospizio, volevi che andassi alla finestra, a guardare il mondo di fuori ... scostavi le tende e dicevi ... Guarda, il cielo ... Che cos'ha di tanto straordinario? Come cielo, voglio dire. È pallido e luminoso come qualsiasi altro cielo a quest'ora del giorno. A queste latitudini. Quando fa bello. Un'ora fa ... circa ... dopo averci inondato fin dalle ... diciamo, dalle dieci del mattino ... inondato senza requie, di torrenti di luce rossa e bianca, ha cominciato a perdere il suo splendore, a impallidire ... a impallidire, pian piano, adagio adagio, fintantoché ... bum! finito, non si muove più ... Ma ... ma, dietro quel velo di dolcezza e di calma ... la notte galoppa e si getterà su di noi, pffff!, così, proprio nel momento in cui meno ce lo aspettiamo ... Ecco come vanno le cose in questa porca terra ... Ehi Samuel, ricordi poi quella volta al cimitero / ... Niente, non reagisce. Se ne sta tutto il giorno lì, seduto davanti a quella stupida finestra, cercando qualcosa che si muova in quel vasto buio ... Niente che si muova ... Niente che ... freddo, freddo, freddo ... neve ... mondo tutto bianco ... mondo tutto freddo ... notte glaciale ... nessuna luce, solo la luce del fuoco ... seduto, lì, davanti alla finestra ... non un rumore, soltanto il rumore del fuoco ... anche la sua casa potrebbe prendere fuoco da un momento all'altro ...

*Addio addio amore*

*dalle galere di Lombardia e di Torino (2)*

*Ci strozzano col foglio paga*

*Ci strozzan ci alloggiamenti*

*Ci strozzan con tutto quello che c'è da pagare*

*Addio addio amore*

*dalle galere di Lombardia e di Torino*

*Addio Lugano bella*

*O dolce terra pia*

*Scacciati senza colpa*

*Gli anarchici van via*

*E partono cantando*

*Con la speranza in cuor*

La speranza nel cuore ...

NASCERE FU LA SUA MORTE ...

Nascere / morte

Ma qualcosa doveva nascere

FU LUI, nacque Samuel, io ero dentro di lui / io ero dentro / di

È LUI CHE / che ha gridato

È LUI CHE / che ha visto la luce

IO NON HO / gridato

IO NON HO / visto la luce

è impossibile che io abbia una voce

è impossibile che io abbia dei pensieri

È LUI CHE / che ha vissuto

IO NON HO / non ho vissuto / non ho

LUI HA / vissuto male

per causa mia / PER

ora, per sdebitarmi, racconterò la sua morte

Nascere fu la sua MORTE

Pronto fin da subito per la tomba, la tomba

da subito l'unico suo

FUTURO

Un ghigno di spettro

aveva disegnato sul viso un ghigno di spettro

in preda al delirio, da subito, nel delirio

sempre balbettando, nel vuoto

o gridando, nel silenzio

un'esistenza vuota, la sua

assurda

sempre fuori tempo, sempre in questo

STRAZIO

*Persi le forze mie persi l'ingegno  
che la morte m'ha venuta a visitare  
e leva le gambe tue da questo regno  
persi le forze mie persi l'ingegno  
Le undici e un quarto mi sento ferito  
davanti agli occhi ho le mani spettate  
e la lingua mi diceva è finita è finita  
le undici e un quarto mi sento ferito  
Le undici e mezza mi sento morire  
E la lingua mi cercava le parole  
E tutto mi diceva che non giova  
Le undici e mezza mi sento morire  
Mezzanotte m'ho da confessare  
Cerco il perdono dalla madre mia  
E questo è un dovere che ho da fare  
Mezzanotte m'ho da confessare  
Ma quella notte volevo parlare  
La pioggia il fango l'auto per scappare  
Solo a morire lì vicino al mare  
Ma quella notte volevo parlare  
E non può non può non può più parlare*

Se rantola è lui che rantola, io no che non rantolerò, se muore è lui che muore, io non morirò, chissà, magari è già morto, lo seppelliranno, forse, se lo trovano, perché così vanno le cose su questa porca terra, lui muore, dopo qualche giorno se ne accorgono, magari per la puzza che esce dalla sua stanza, cercano di avvertire i parenti, ma lui non ha parenti, è sempre stato solo, allora lo seppelliscono a spese della comunità, dentro una bara da pochi soldi, chissà, forse è già sottoterra, io sarò dentro di lui, sempre, anche nella

tomba, lui marcirà, io non marcirò, di lui non resteranno che le ossa, io resterò integro, lui non sarà che polvere, io non sarò, io no, non io ...

Stronzo, è tutta colpa sua se sono qui, è lui che mi ha portato qui ...

È sempre stato lì, chiuso nella sua stanza, davanti a quella stupida finestra, guardando fuori, ben sapendo che non c'è nulla da vedere, fuori, resistendo al puzzo di morte che emana il suo corpo, e tentando di raccontare una storia ... che cosa ci provi a fare scoppiare le parole tra le labbra è una cosa che non riesco a spiegarmi ...

È sempre stato così, fin da bambino ... Se ne stava nel suo angolo, guardando gli altri giocare ... Non che stesse fermo, no, si inventava i suoi giochi astrusi, incomprensibili ... Ci godeva a non essere capito, sempre al di là del piacere altrui .... Un giorno, i suoi compagni di classe, con un trabocchetto lo attirano fin dentro una capanna perduta nel bosco ... Appena entrato, gli saltano addosso, lo picchiano, lo legano, lo imbavagliano e lo infilarono dentro un sacco. Poi lo sollevano tutti insieme e lo portano fin sopra un ponte sotto al quale correva veloce un fiume, profondo, e lo calano giù, nell'acqua, giù e su, giù e su, quando aprirono il sacco pensavano di trovarlo mezzo morto, e invece no, lui rideva, rideva, e disse: Ho conosciuto l'amore, laggiù, tra tutti quei pesci, ho visto l'amata, si chiama Vendetta ... E da quel giorno non ha fatto altro che sognarla, beffarda e sghignazzante, sempre intenta a mostrare i suoi canini e il suo corpo martoriato, e rideva, rideva, rideva, tutto il giorno col suo viso di spettro stampato sul viso ...

Brutto idiota. È tutta colpa sua se sono qui ...

È l'unico

per cui esisto, qui, nel vuoto  
di questa stanza vuota, l'unico  
che mi considera, anzi  
è lui che mi ha portato qui, è lui  
che mi ha scoperto, che mi ha inventato

Vivere e inventare, lui ci è riuscito, io no, non ne sono stato capace. Mi ha scoperto assente, mi ha inventato delirante, nel vuoto della mia inappartenenza

MA non gli bastava,

mi voleva con una forma

e un mondo, con qualcosa da dire, malgrado io  
non sia in grado di dire alcunché di sensato  
pazzo, pazzo, tre volte pazzo  
in verità mi ha inventato per uccidermi  
per guardarmi morire lentamente  
perché io sia morto  
come lui,  
morto come i vivi

Samuel ... sotto un certo aspetto io sono come te, non posso fare a meno di raccontare. Passo giorni interi a raccontare, da solo, solo quel tanto che basta per coprire il rumore del fuoco. Nessuno se ne accorge, ma in qualunque posto dove mi trovi, devo mettermi a raccontare. Conosco tante storie ... Non ne ho mai finita una ... non ho mai finito nulla .... Mi piacerebbe una volta finirne una, poi andare a dormire, senza più parole ... mi piacerebbe ... lasciarmi trascinare dal riposo, dalla quiete senza parole, senza suoni, senza senso ... mi piacerebbe, pensa come sarebbe bello se finissero tutte le parole ... sentire soltanto il corpo adagiato sul

letto ... e le lacrime che scendono lungo il viso, il petto, i fianchi, la schiena ... e poi tintinnanti cadono per terra ... Pensa come sarebbe bello se le parole finissero ...

Niente da esprimere  
 niente con cui esprimere niente  
 né potere né volontà di farlo  
 ma sento l'obbligo, il dovere  
 di farlo  
 apro e chiudo  
 apro la bocca, assaporo  
 le parole  
 che mi scoppiano tra le labbra  
 e poi la richiudo  
 è la mia vita, io vivo  
 di questo

PAROLE ....

*Popolo che da sempre stai breccia  
 Incazzato da diecimila anni e più  
 Calpesto e diviso fottuto e deriso  
 Ma quante volte non hai retto più  
 E a testa bassa ti sei buttato  
 e il baraccone tutto in aria hai mandato  
 Quante volte teste bastarde  
 Ai padroni hai tagliato (2)*

Mi vestirono e mi diedero del denaro, sapevo a cosa doveva servirmi il denaro, doveva servire a darmi la prima spinta. Una volta speso quello, me ne sarei dovuto procurare dell'altro, se volevo continuare. Capii allora che sarebbe presto stata la mia fine. Ero giovane allora, pieno di inquietudini. Mia madre, vedendomi stare tutto il giorno davanti alla finestra senza neanche levarmi di dosso la camicia da notte, piangeva e gesticolava. Avevo una tarantola di inquietudini in corpo, rabbiose. Conoscevo poco la città, luogo della mia nascita e dei miei primi passi, nella vita, e poi di tutti gli altri che hanno così malamente confuso il mio cammino. Non uscivo. Di tanto in tanto andavo alla finestra, scostavo le tende e guardavo fuori. Le vedevo bene, le strade gelide e tumultuose, i volti raccapriccianti, i rumori che tagliano, trafiggono, lacerano, percuotono. Dopo un po' ritornavo in fondo alla stanza, dove c'era il letto. Non mi sentivo a mio agio, in fondo a tutta quell'aria, e perduto sulla soglia di innumerevoli, malcerte prospettive. Col tempo anche il letto mi dava fastidio, ed allora decisi che stare davanti alla finestra era il modo migliore di passare il tempo.

*Il vento soffia ancora / spruzza l'acqua alle navi sulla prora ...*

Vivere e inventare. Ho tentato. Ho dovuto tentare. Inventare. Non è la parola giusta. E nemmeno vivere. Mentre andava e veniva dentro di me la grossa fiera della gravità, infuriandosi, ruggendo, dilaniandomi. Ho fatto questo. E standomene tutto solo, ben nascosto, ho fatto lo sciocco, solo, per ore e ore, immobile, spesso in piedi, in atteggiamento di persona stregata, gemendo. Proprio così, gemevo. Non ho potuto giocare. Giravo, battevo le mani, correvo, gridavo, mi osservavo perdere, mi osservavo vincere, esultante, sofferente. Poi d'improvviso mi buttavo sugli strumenti del gioco, se ce n'erano, per distruggerli, o su di un bambino, per trasformare la sua gioia in un urlo, o fuggivo, correvo in fretta a nascondermi. M'inseguivano, i

grandi, i giusti, mi acciuffavano, mi picchiavano, mi facevano rientrare nel girotondo, nella partita, nella gioia. Ma ero già in preda alla gravità. È stata la mia grossa malattia. Sono nato serio come altri nascono sifilitici o stronzi. E con gravità ho cercato di non esserlo più, di vivere ... Vivere e inventare ... Non ne sono stato capace ... Finito di vivere ... finito di tentare ... finito ...

Soltanto una volta all'anno mi dicevo

che dovevo smetterla con tutta questa serietà  
in quel momento c'era soltanto  
il rock&roll

Fuori tutto tace. Nessun rumore, soltanto il rumore del fuoco. Freddo, freddo, freddo tagliente, mondo tutto bianco, mondo tutto freddo. Lui è dentro, nell'immondizia sino al collo. Finito di mendicare, finito di aver bisogno, finito di dare, finito. Adesso è lì, davanti ad una finestra impossibile, guardando fuori. Neve, mondo tutto bianco, non un rumore, soltanto il rumore del fuoco. Fuoco e fiamme, tutto brucia, tutto, brucia. E bruciano i suoi occhi a furia di guardare. Guardare sino a ferirsi, folle, non ha senso tutto ciò, non ha, senso. Niente che si muova, fuori, niente da vedere. Niente che. Freddo, freddo tagliente. Fuoco, fuoco morente. Fuoco. Che si sta spegnendo, che si spegne, piano, piano. Cenere. Resta solo la cenere. Scena spettrale. Tutti morti, tutti andati, tutti bruciati. Paesaggio agghiacciante. Lui è dentro, parlando al vuoto in ascolto. Da sempre lì, per sempre. Davanti alla finestra, guardando fuori. Niente che si muova, niente che. Strade gelide e tumultuose, nessun rumore. Soltanto il rumore della cenere che si posa sulla neve e la sua voce che si perde nel silenzio. Rumore di morte su morente bagliore. Tutti morti, lui lì, l'unico rimasto. Lì, ad ascoltare le sue stesse parole. Chi l'avrebbe immaginato, sono rimaste solo le parole. Tutti morti, senza eccezione. Soltanto le parole, morenti per di più, che muoiono appena si dicono. Perché le parole sono così, muoiono appena nate. Anni e anni passati a raccogliere parole tra le labbra, tentando di raccontare una storia. Da solo, solo quel tanto che basta per coprire il rumore del fuoco. Nessuno se ne accorge. Finché ha sentito il bisogno di qualcuno che gli stesse vicino, chiunque, anche un estraneo, a cui parlare. Anni e anni così, poi il bisogno di inventarsi qualcuno con cui dialogare.

Ma quella Pauline – dissi – vive ancora con lei?

Sì – disse – ma adesso la lascio e mi metto con un'altra, più giovane e più grassa. Lei mi capisce, vero?

Non capivo. Lei viaggia molto – dissi.

Oh sì, molto – disse. Irlanda, Francia, Inghilterra, Italia, Africa ... Moltissimo.

A poco a poco le parole mi stavano tornando e il modo di farle risuonare.

Certamente tutto questo è finito per lei – disse.

Non capivo.

Se non sono indiscreto – disse – quanti anni ha?

Non lo so.

Come non lo sa?!

Non ricordo esattamente – dissi.

Le capita spesso di pensare a cosce, culi, fiche e altro del genere – disse.

Non capivo.

Naturalmente non gli si drizza più – disse ancora.

Drizza che?

Il cazzo – disse – lo sa che cos'è il cazzo?

Non lo sapevo.

Quella cosa che ha in mezzo alle gambe. Si ingrossa, si allunga, si irrigidisce, si solleva, o no?

Bhe, sì, certo, diciamo che non erano esattamente i termini che avrei usato io.

Ecco, questo è quello che si dice drizzarsi – disse. Fenomenale, non le pare? D'altra parte è tutto lì. Sesso e stomaco, non c'è altro.

Ah – feci io. E lo spirito?

Lo spirito!? Materia, lo spirito è solo una forma della materia. Pus, escrementi, cacca, sperma, nient'altro.

Ah – dissi. Poi aggiunsi – Ma come andrà a finire con quella Pauline.

Glielo già detto, domani la lascio e mi metto con un'altra. Lei invecchierà, nel dolore e nell'astio.

Restò in silenzio. Io mi resi conto che avevo dentro un urgente bisogno di fare altre domande. Non capivo perché, né mi importare dare una spiegazione, non c'è niente da spiegare. Il mio atto è senza scopo. Non voglio rappresentare nulla. Sono spettacolo di me stesso.

Senta – dissi – lei per caso conosce una storia più interessante della mia?

Lui non parlò. Se ne stava in silenzio, davanti alla finestra, guardando la tempesta di neve e il mondo che stava diventando tutto bianco, tutto freddo. Gli abitanti della città, per resistere al freddo, hanno cominciato a bruciare tutto quello che trovavano, finché tutta la città ha preso fuoco. Sta lì, davanti a quella finestra, guardando una scena spettrale ... tutti morti, tutti andati, c'è soltanto la cenere che si posa su una terra coperta di rovine.

Poi si voltò verso di me e disse:

Si amano, si sposano, per amarsi meglio, più comodamente, lui va in guerra, muore in guerra, lei piange, di emozione, per averlo amato, per averlo perduto, poi hop!, si risposa, per amare ancora, più comodamente, si amano, si amano quante volte occorre per essere felici, ma all'improvviso l'altro torna, il primo, quello che era andato in guerra, non era morto, lei va alla stazione, per rivederlo, lui muore in treno dall'emozione, all'idea di rivederla, lei piange, piange ancora, sempre per l'emozione, di averlo perduto ancora una volta, torna a casa e trova l'altro, il secondo marito, impiccato, per l'emozione, all'idea di perderla, lei piange, piange sempre più forte, per l'emozione, per averlo amato, per averlo perduto .... Ecco – disse – questa è una storia emozionante, una di quelle storie che piacciono a tutti. Tuttavia – aggiunse – anche lei può avere buone speranze di poter raccontare un giorno una storia ...

Ho buone speranze, anch'io potrò, un giorno, raccontare una storia con un inizio e una fine, normale, come fanno tutti, anch'io un giorno potrò farlo, sì, aprirò la bocca e chissà, forse, forse m'usciranno parole diverse da quelle mostruose cui sono abituato, sì, forse riuscirò ad uscire dalle mie frasi agghiaccianti, un giorno, sì, forse potrò, anch'io, come tutti, raccontare una storia con un senso chiaro, univoco, con esseri viventi che amano la vita, e magari anche divertente, sì, lo fanno in tanti in questa città, sì, sì, basta con questo disordine, ecco, anch'io ho buone speranze di poter un giorno raccontare una storia emozionante, un giorno, sì .... Ma non oggi, oggi non posso farlo. Vede – dissi – oggi sono attraversato da una strana eccitazione. Una passione inquieta mi eccita. Domani, domani forse potrò farlo. una storia completa, domani. Oggi me ne voglio stare così, con la bocca spalancata, ad assaporare le parole che mi schiocciano tra le labbra, così, per il semplice gusto di farlo. Guardi – dissi – guardi, apro la bocca e cerco un grido capace di rigare il crepuscolo ...

*Perché ci vogliono muti  
allora scelgo la voce  
ci vogliono muti  
ed io scelgo la voce*

*me ne sto nel buio  
parlando ad alta voce  
sono braccato  
ma voglio parlare  
adesso sono qui ...*

Io qui presente, io che sono qui, che ho preso la forma  
di un uccello ferito, che dopo essere stato colpito  
dai cacciatori, è caduto  
nel ghiaccio e se ne sta in attesa  
del colpo di grazia ...

No, mi dispiace ma oggi niente passeggiata, niente ora d'aria, oggi, oggi le regole le faccio io ...  
Dev'essere il direttore che si è messo in testa che uscire mi farebbe bene ... E poi, fuori, tutto è  
irrimediabilmente perduto .. E sono anni che ho abbandonato tutto ... Mentre tutti andavano da quella parte,  
io ho cambiato strada ... A onor del vero, devo dire che non ho mai raggiunto la mia meta ... Ma forse non c'è  
nessuna meta da raggiungere, forse quel punto lontano che vagheggiavo era solo un'illusione ... Ma ho  
continuato a seguire la mia strada, finché mi sono ritrovato qui, nell'immobilità, ferito a morte, continuando a  
dire  
altre parole

*La rivoluzione la vincerà (2)*

Ho altro per la testa, io ... Ho studiato altri libri, altre filosofie, altre storie ... Ben sapendo che tutto  
ciò che ho studiato mi avrebbe ben presto precipitato nella catastrofe ... Il mondo pretende di essere  
divertito, invece va turbato ...

Merda sull'ordine del mondo ...

Ecco, ci sono momenti come questo, come stasera, che ho quasi l'impressione di essere restituito al fattibile.  
Poi passa, tutto passa, e sono di nuovo lontano, ad osservare con distacco, e con un certo fastidio, quello  
stupido essere davanti alla finestra, aspettando che la sua storia cominci, che si concluda. Ecco, questo farei,  
se potessi: finire la sua storia, se potessi essere lui, se potesse finire ...

Finire ... Mi è sempre piaciuta questa parola ...

Ma finirà, verrà una desinenza, poi mancherà il fiato, e alla fine ci sarà il silenzio ... Ecco, magari  
saprò se c'è un silenzio ... Sì, tra breve ci sarà un lungo silenzio, non ci sarà più io, non dirà mai più io, non  
dirà mai più niente, non parlerà a nessuno, nessuno gli parlerà, non parlerà da solo, non penserà ... Io sarò  
dentro di lui, ancora una volta, si lascerà cadere, per morire, e morirà, ma non per causa mia, io non ne posso  
nulla della sua vita, figuriamoci della sua morte ... Morirà così, come è sempre stato, in piedi, guardando  
fuori, con gli occhi annegati nel paesaggio, guardando la glaciazione .... E con un ultimo residuo di fiato dirà  
... IO POTREI - finire - CREPA - io potrei inabissarmi, soffocare - IO POTREI CREPARE - non turbare più - IO CREPERÒ ...

Poi chiuderà la bocca, per sempre ...

Che ne dici, Samuel, ti sembra un finale credibile?

Insomma, Samuel, chi sono tutte queste persone? Mi hanno seguito, preceduto, accompagnato? Perché ci  
sono delle persone intorno a me, ne colgo il respiro, persone disseminate per la sala, in bell'ordine. Forse  
sono qui per me. Per me che sono qui, in questa cavità dei secoli ... secoli di maltempo ... qui, di fronte ad  
una scena spettrale su cui si spegne, lentamente, un fuoco distruttore ... loro sono laggiù, intorno a me,

come al cimitero .... Quella volta al cimitero. Tempesta di neve. Ombrelli intorno ad una fossa. Visti da sotto. Fossa tutta nera. Neve che si posa sulla cenere. Sono io quello dentro la fossa, e loro mi stanno guardando dall'alto. Tirano terra sul mio corpo sfatto. Sputano. Qualcuno pischia dentro la fossa. Non posso vederli, peccato. Mi piacerebbe poter vedere i loro visi.

Chi siete? Che cosa fate? Cosa volete da me? Cercate qualcosa di definito? Perché siete arrabbiati? Che cosa vi ho fatto? sapete qualcosa sul mio conto? Non avreste dovuto picchiarmi. Datemi il mio bastone. Lavorate da soli? Se non è così chi vi manda? Rimettete ordine nelle mie cose. Perché è stata soppressa la mia zuppa? C'è odore di piscio, qui. Perché non sono ancora stati svuotati i miei vasi? Credete che ne abbia ancora per molto tempo? Uno schifo, dal principio alla fine. Le percosse, i gemiti, gli schianti, i lamenti, i lividi, gli strilli, le sferzate, le vergate, le manganellate, gli urli, i rimorsi, le preghiere, i calci, le lacrime, i ceffoni, i guaiti ... Uno schifo ...

Forse non c'è più nessuno, forse se ne sono andati via, disgustati ... Vieni, Samuel, dammi la mano ... ecco, ripetiamo lo stesso pensiero di sempre, ad alta voce, adesso, per i nostri cari spettri, agli spettri che ci sono, lì, da qualche parte intorno a noi ... Lui prese la stampella e la lanciò con forza contro la finestra, spaccando tutti i vetri, poi grido verso l'esterno: No ... No, gridai io, gridammo insieme al vento, poi ci prendemmo per mano e insieme dicemmo NO, bisogna trovare qualcos'altro, una ragione migliore, un'altra parola, un'idea migliore, da mettere al negativo, un nuovo NO, che annulli tutti gli altri, tutti i vecchi NO che ci hanno sprofondato qui, in fondo a questo luogo che non è un luogo, che non è che un vuoto per ora eterno, che si chiama QUI, insieme a questo essere che si chiama ME, e all'altro che si chiama LUI, insieme a questa voce impossibile, tutti i vecchi NO che penzolano nel buio, e oscillano come una scala di fumo, sì, un nuovo NO, che si lasci dire una volta sola, che apra la sua botola e ci chiuda dentro, corpo e ombra, che sprofondino insieme, ombra e balbettio, lui che è solo un'ombra e me che sto delirando, in un'assenza meno vaga di esistenza .... Ehi, Samuel, dammi la mano Samuel ...

Niente, non reagisce. Se ne sta lì, davanti a quella stupida finestra, fissando il vuoto con labbra tremanti su parole imparate a metà. Trattando certi argomenti, cercando di trattare altri argomenti. Finché si accorge che non ci sono altri argomenti. Che c'è solo una parola, quella che ha appena finito di dire, la morente che se ne sta andando, che se ne va, come la luce che si sta spegnendo, che comincia ad andarsene, non notata da lui che sta guardando al di là di questa finestra senza vetri, che resta lì, lui, con le labbra tremanti, fissando quel punto lontano, in camicia da notte, cieco, e quindi incapace di vedere la luce che se ne sta andando, la luce dei fari, perché lui sa che un'altra luce, quella che gli resta accesa dentro, quella che lo spinge a parlare, quella luce inspiegabile, che non viene da nessun luogo, da nessuna parte, che lo spinge ad aprire e chiudere la bocca tentando di raccontare una storia, quella luce non può spegnersi.

Forse ...

*Si chiude il sipario.*

NOTA: le parti in corsivo sono cantate.